

COMUNITÀ

Il commento

Voto nel Lazio, la forzatura di Cancellieri



SEGUE DALLA PRIMA

I fatti sono i seguenti. Il 12 novembre il Tar del Lazio ha dichiarato che la Polverini avrebbe avuto l'obbligo di far celebrare le elezioni regionali entro 90 giorni dalle sue dimissioni; e pertanto le ha ordinate di indire entro 5 giorni e per la data più prossima consentita dai tempi necessari alla presentazione delle candidature e allo svolgimento di un confronto elettorale. All'adempimento, nel caso di ulteriore colpevole inerzia della Polverini, avrebbe dovuto provvedere il ministro dell'Interno o un funzionario da lui designato.

In questa situazione il ministro Cancellieri ha ritenuto di preannunciare che le elezioni regionali si sarebbero tenute invece il 10-11 febbraio non solo nel Lazio, ma anche in Molise e in Lombardia. E ciò benché nella diversità delle leggi regionali la competenza dell'amministrazione dell'Interno riguardi soltanto il Molise e la Lombardia, mentre per il Lazio indire le elezioni spetta al presidente della Regione, sicché il ministero dell'Interno non avrebbe potuto svolgergli altro ruolo, se non quello conferitogli dal Tar.

Sicché colpisce la disinvoltura con cui Cancellieri ha preannunciato di voler disattendere il mandato ricevuto dal giudice in quel momento peraltro del tutto efficace ed esecutivo; prevedendo piuttosto di far celebrare le elezioni laziali in una data successiva a quella indicata dalla sentenza, nella cui motivazione si era anche escluso che una loro posticipazione potesse essere giustificata dalla opportunità di accorpale a quelle del Molise e della Lombardia, atteso che trattandosi di consultazioni regionali l'una dall'altra autonoma non era ipotizzabile «alcun apprezzabile risparmio di spesa».

La scelta preannunciata da Cancellieri ha determinato una immediata e dura protesta del centrodestra, che le ha addebitato di voler assecondare precise direttive di Bersani (!?) e ha minacciato il ritiro della fiducia al governo Monti, e quindi la fine traumatica della legislatura. Ciò avrebbe comportato la mancata approvazione della legge di stabilità e della legge di bilancio per il 2013, un prevedibile balzo in alto dello spread con un complessivo azzeramento delle non poche positività che l'esperienza Monti ha fatto registrare, pur tra non pochi errori e carenze.

È questa, la difficile situazione cui il Capo dello Stato si è trovato di fronte, quando ha incontrato i presidenti di Camera, Senato e del Consiglio dei ministri e ha registrato un'intesa politica che ha stabilito le contemporanee elezioni regionali di Lazio, Lombardia e Molise il

10 marzo, senza che però venisse rilevato come sarebbe stato più opportuno in una situazione di normalità che quell'intesa non interferisse con il verdetto che il Consiglio di Stato era chiamato a pronunciare dopo pochi giorni sicché sarebbe stato opportuno che, riguardando le elezioni amministrative, fosse assunta solo a seguito della decisione dei giudici.

Non vi è dubbio che il presidente della Repubblica abbia agito per il bene immediato del Paese. Tuttavia, se è vero che *salus reipublicae suprema lex*, è anche vero che ha destato stupore veder definita - nel comunicato finale della riunione al Quirinale - «appropriata» anche per il Lazio la data delle elezioni regionali fissata dall'intesa politica.

Una definizione che può apparire «impropria», perché suscettibile di essere letta come una delegittimazione della sentenza del Tar (di cui pure il comunicato attesta la correttezza) e soprattutto un indebito condizionamento della decisione che il Consiglio di Stato dovrà assumere nei prossimi giorni.

Certo è che il Quirinale si è trovato a gestire una difficile situazione determinata da un inopinato, quanto grave comportamento del ministro dell'Interno. Non vi è dubbio infatti che Cancellieri ha preannunciato (e, nella delicatezza del caso, di un preannuncio non vi era assolutamente bisogno) di voler per il Lazio disattendere lo specifico mandato giudiziario, ricevuto dal Tar, prefigurando così un suo provvedimento, che se concretizzatosi, sarebbe stato non solo illegittimo, ma avrebbe potuto assumere anche rilievo penale quale violazione dolosa di un provvedimento giudiziario da parte di un suo mandatario quale commissario ad acta indicato in sentenza.

Ciò rende legittimo interrogarsi sui motivi, che hanno indotto il ministro a comportarsi così. La spiegazione più semplice sta nell'addebitare a Cancellieri l'intenzione politica di favorire il centrodestra. Ed infatti la sua preannunciata determinazione di posticipare rispetto alla decisione del Tar le elezioni regionali del Lazio, accorpandole a quelle della Lombardia e del Molise, poneva la sua scelta al di fuori della copertura costituita dalla sentenza del Tar, riconducendola nell'esercizio di una sua discrezionalità politica.

In tal modo Cancellieri offriva uno splendido assist alle proteste politiche del centrodestra, che con la consueta ipocrisia ha attribuito alla scelta del ministro un segno politico opposto, traendone motivo per minacciare una crisi di governo del tutto incurante delle conseguenze di questa sull'interesse generale.

Una spiegazione più sottile potrebbe consistere nel ritenere che Cancellieri abbia agito d'intesa con Monti, all'interno di una strategia complessiva dell'attuale governo volta a determinare nella prossima legislatura una situazione parlamentare, che renda ineludibile il formarsi di una grande coalizione e quindi il rinnovarsi della presenza di un tecnico autorevole a palazzo Chigi.

Bersani, Renzi e Vendola, che nella campagna per le primarie dicono ad una voce di non voler un Monti bis, perché intendono guidare un prossimo governo di centrosinistra, farebbero bene a cogliere i segni (che non sono pochi e sono tutti allarmanti) di quanto nel mondo dell'economia e della finanza e nell'alta burocrazia si muove già da tempo per impedire la realizzazione della loro legittima aspirazione.

Maramotti



Il punto

Il coraggio riformatore che serve all'Italia



APPARTENGO ALLA POLITICA DELL'ALTRO IERI. Non sono iscritto al Pd di cui seguo però con interesse le sorti. Auspicio che le prossime elezioni politiche segnino finalmente l'inizio del secolo nuovo. La trasmissione su Sky ha rafforzato la mia determinazione.

Mi complimento con tutti i partecipanti. Un grazie alla Puppato, donna coraggiosa che si cimenta già nelle istituzioni e si presenta alle primarie come per dire alle elettrici e agli elettori che in Italia c'è una enorme riserva di democrazia da mobilitare per superare i mali dei secoli passati e andare avanti. Bruno Tabacchi è stato mio collega a Montecitorio, vivace e competente, assai vicino a Mino Martinazzoli, figura indimenticabile.

Matteo Renzi è riuscito a cancellarmi dall'animo una sensazione triste (per quel vocabolo) quando ho letto del suo omaggio alla tom-

ba di Don Minzoni. Dal sindaco di Firenze mi aspetto un altro passo. Ci sono due suoi predecessori la cui memoria mi è cara anche perché ho avuto il piacere di conversare di cose alte con loro: Mario Fabiani e Giorgio La Pira, personalità originali nei rispettivi «campi».

A Vendola non ho bisogno di chiedere «... chi fur li maggior tu». Nichi è già nella nuova storia, governa la Puglia e ha nel cuore il nostro Sud.

Conosco Bersani da quando governava l'Emilia ed era capace di coinvolgere i suoi colleghi presidenti di altra estrazione. È stato ministro forte nell'esperienza difficile del governo nazionale. Giudizioso e tenace ha saputo ricondurre a unità donne e uomini di diversa ispirazione ideale. Un servizio al Paese.

Il Pd e il suo segretario sono chiamati ad animare un governo di centro sinistra forte e autorevole con maggioranza parlamentare coesa, specchio di un ampio mondo progressista. Il Pd si è presentato con idee-forza che trovo assai bene riassunte da Umberto Ambrosoli: innovazione, crescita, sicurezza e diritti a partire da quello del lavoro. Da Roma e da Milano avverto un linguaggio unitario che dà speranza per il Mezzogiorno: l'Italia cresce, la sua funzione in Europa e nel Mediterraneo determina sviluppo, democrazia e pace. Il Sud avanza insieme al Nord nell'indivisibilità della nazione.

Desidero richiamare l'attenzione di tutti coloro che hanno responsabilità nella selezione delle candidature: guardare alla generazione dei nuovi protagonisti politici: masse di studenti, precari, gioventù intellettuale, donne in maggioranza, nuovi poveri, privi di prospettive di

occupazione e del diritto a formare famiglia. Posso sbagliare, vedo una componente del proletariato del XXI secolo: un milione circa, solo in Campania. Innalzano bandiere di diversi colori, cartelli di rivendicazione di diritti democratici. Questa è riappropriazione della Politica. C'è bisogno che le rappresentanze elettive siano tutt'uno con loro, con la partecipazione alla discussione e alla proposta. La coscienza politica si forma in una prassi e questa forza sociale si sentirà base, garante dello stato democratico e delle sue istituzioni. Gravi intollerabili sono gli episodi di ostilità e contrapposizione. Occorre anche battere indifferenzismo e alterità, frutto della società della disuguaglianza per riaffermare la necessità storica di una società solidale, risanata moralmente e culturalmente.

Elezioni di svolta, di coraggio riformatore. In Costituzione c'è una contraddizione pesantemente antigiovanile. Sette classi di giovani esclusi dal voto per il Senato, proprio come accade alla mia nel '48. S'impegni il Pd a sciogliere questo nodo nella riforma del Parlamento. Anche per questo è auspicabile la presenza nelle Camere di donne e uomini severi, anzitutto con se stessi, per impegno intellettuale e morale. Il modello c'è. Nell'Assemblea Costituente del '46 vi fu coraggio innovativo, competenza, spirito costruttivo.

Voto Bersani anche per questo. Ha affermato gramscianamente che un cammino nuovo si giova della capacità di dare senso a una storia. Non si cancella il tempo storico, luci ed ombre, che va dalla Liberazione all'uccisione di Moro e al grido di Berlinguer sulla piazza di Padova.

L'intervento

Le guerre e il diritto di essere bambini



SEGUE DALLA PRIMA

Guerre non dichiarate ma praticate in tanta parte del mondo. Da quel giorno, dopo aver raccontato alla polizia come erano andate le cose e poi aver pianto a dirotto come aveva diritto di fare, Carlos si è trasformato da bambino in adulto, da figlio piccolo a padre piccolo e ha abbracciato, come un genitore avrebbe fatto, Jimena che da quel momento ha smesso di essere sua sorella e si è trasformata, nel suo dolore e nella sua solitudine, in sua figlia.

Consentire ai bambini di essere bambini. Di vivere serenamente il tempo più importante della vita, quello in cui si decide molto del nostro carattere, del nostro rapporto con gli altri, con il mondo. Invece oggi i ragazzi sono scagliati in un tempo innaturale, fatto spesso di guerre, di impegni, di solitudine. Tutta roba dei grandi. A Gaza sotto le macerie sono rimasti nove bambini palestinesi e altrettanto successe in questa città quando fu ucciso dai terroristi Stefano Gay Tachè, un bimbo ebreo di due anni assassinato davanti alla Sinagoga. Fermare quella guerra, riconoscere il diritto di Israele alla sicurezza e quello della Palestina a farsi stato è un compito ancora più urgente, per il mondo, dopo che altri bambini hanno pagato innocenti.

Ma non sono solo le armi a cancellare per molte creature il diritto ad essere bambini. Lo è la violenza che per ragioni sessuali, viene cinicamente perpetrata su di loro dagli adulti. Lo è lo sfruttamento per la produzione e il lavoro a basso costo che è l'altra faccia della trasformazione di tutto in merce per profitto, comprese le piccole mani di un bambino.

...
Oggi i ragazzi di Gaza, o il destino di Carlos. Ieri Stefano Tachè. Una società civile ne ha cura

E più di ogni cosa è la povertà a rendere diseguali le vite, fin dal momento in cui si viene al mondo. I bambini che in Africa fanno chilometri con le mamme per andare a prendere l'acqua o possono morire di malaria o di dissenteria non vivono allo stesso modo dei loro coetanei più fortunati. E in Italia è il 15% dei bambini, diciamo in cifre assolute 1mln 876 mila, che vive in famiglie povere. E questi dati sal-

gono drammaticamente nelle zone del Mezzogiorno. Cresce l'abbandono scolastico e la recessione trasferisce nelle case l'ansia che la vita conosciuta sia in discussione e che la povertà sia possibile. La crisi riduce la disponibilità di fondi per le amministrazioni locali volti a soddisfare i bisogni fondamentali. Una scuola non può dire ad un bambino con la celachia «Arrangiati», non può negare il sostegno a chi è portatore di un handicap. Una società civile non può non occuparsi di rendere sopportabile la malattia di un bambino, consentendogli di avere vicino i genitori o di continuare a studiare anche se il suo tempo non è illimitato. Una società civile non può non operare per far incontrare nel modo più umano e veloce il desiderio di essere curati e accuditi di bambini soli e la voglia di genitorialità di adulti consapevoli. Una società civile deve accogliere tutti i bambini che vivono sul suo territorio come suoi figli. E deve riconoscere, finalmente riconoscere, a chi è nato qui il diritto di sentirsi orgogliosamente italiano. Una società, insomma, è civile se aiuta ad essere bambini e favorisce la voglia di generare vita. La percentuale di bambini fino ai 15 anni è in Italia del 14%, contro il 20 degli Stati Uniti. Senza incremento demografico non c'è sviluppo economico e sostenibilità del welfare. E non c'è fiducia, né propensione alla mobilità sociale. Una società che invecchia ha paura del futuro e tende a difendere, proteggere e non a innovare. Ma se si vuole che cresca la predisposizione a far figli bisogna creare un ambiente sociale accogliente.

Significa immaginare che non tutto possa pesare sulla donna con l'effetto di costringerla a dolorose, squarcianti, scelte; il lavoro o la procreazione. Scelte che agli uomini non sono quasi mai richieste. Significa far sì che il sistema sociale accompagni e non ostacoli la più importante e bella decisione che si possa prendere: avere o adottare un figlio. Non usciremo da queste guerre, militari ambientali e sociali, se non cambiando molto del nostro modo di essere. Una società agonistica, bulimica e frettolosa consuma ogni cosa, anche il tempo dell'infanzia. E consegna tutti alla solitudine che diventa emarginazione. Dare ai bambini il diritto ad essere bambini. È semplice, ma richiede di cambiare molto di noi.

Ad esempio di riscoprire il significato di quella parola bandita, comunità, che presiede all'idea di asili nido, di sostegni alla famiglia, di politiche per l'ambiente, per la tutela urbana, per la scuola, per lo sport, per l'alimentazione, per il cosciente e responsabile uso della televisione e dei nuovi media rispettando e non alterando i cicli della conoscenza e dell'esperienza dell'infanzia. «I grandi non capiscono mai niente da soli e i bambini si stancano di spiegarli tutto ogni volta» ha scritto Antoine de Saint Exupéry. Dimostriamo che, per una volta, l'autore de *Il Piccolo principe* ha avuto torto.